

## Riflessioni e condivisione col personale

L'emergenza pandemica che da più di un mese ha colpito l'Italia, mai aveva coinvolto il Corpo Nazionale nella sua storia; un evento difficilmente immaginabile per i Vigili del Fuoco che, per la prima volta, risulta essere in grande difficoltà.

La salute della popolazione, il servizio pubblico ad essa dedicato, troppo spesso depauperato delle sue capacità organizzative ed economiche da parte dei Governi succedutisi, ormai è inconfutabile, viene prima di ogni altra cosa.

Le misure convenzionali con cui il Corpo ha affrontato le tante emergenze di questi anni si sono dimostrate insufficienti, a pagarne le conseguenze oltre agli operatori professionisti del soccorso anche la nostra Dirigenza che, non conoscendo il "nemico da combattere" come tutti del resto, cerca di contrastare il rischio contagio con disposizioni a volte contrastanti e non in linea con quanto il mondo scientifico ci dice.

Dobbiamo convincerci. Il Vigile del Fuoco può convivere e vincere la paura di affrontare un incendio, infilarsi tra le macerie consapevole che un'altra scossa di terremoto potrebbe arrivare, affrontare l'impeto delle acque, grazie al fatto che il rischio è comunque personale. Il rischio Covid-19 non è un rischio personale bensì collettivo e nel collettivo rientrano gli affetti più cari, i figli, i familiari e la causa del loro dolore, del loro contagio, purtroppo, potrebbe essere proprio colui il quale è definito il professionista del soccorso.

Questo rischio inevitabilmente spaventa e terrorizza la nostra comunità, nella consapevolezza che bisogna continuare a fare ciò che abbiamo sempre fatto, garantire il soccorso tecnico urgente e i servizi di Protezione Civile utili a tutti i nostri concittadini.

Ecco allora che la paura che mai avremmo pensato esistesse nei Vigili del Fuoco, si alimenta anche durante il quotidiano servizio, all'interno delle stesse Sedi, la "casa" del soccorritore in attesa di chiamata. Mancano i dispositivi di protezione individuale (DPI), mancano le mascherine, i guanti, le tute, i calzari, le visiere. Non mancano solo ai Pompieri, mancano a tutto il sistema soccorso, in particolare al personale sanitario quello più esposto al contagio, a loro il Dipartimento di Protezione Civile sta dando la priorità. Il fabbisogno quotidiano d'altro canto è tanto, e la produzione, in questo momento di grande richiesta, va in difficoltà a pagarne le spese sono tutti i servizi pubblici essenziali.

Le raccomandazioni del Dipartimento e del Capo del Corpo quelle cioè di mantenere le distanze di sicurezza, non sono semplici da rispettare, il personale comunque capisce e applica quanto disposto. All'interno delle sedi infatti il Vigile del Fuoco svolge tante attività, una diversa dall'altra, attività che sovente necessitano di supporto e relazione; la sala operativa, l'officina o l'ufficio, la mensa. Ognuna di queste implica il rispetto delle regole, le precauzioni che prendono i nostri colleghi sono sempre le stesse ma il presidio più importante diventa il DPI essenziale per



## Coordinamento Provinciale Vigili del Fuoco Reggio Emilia

prevenire e contrastare il contagio e, questo scarseggia e dovrebbe essere utilizzato continuamente. Ecco allora che anche al pompiere sale la sindrome del DPI che manca.

Le disposizioni impartite dai vertici del Corpo, l'abbiamo anticipato in apertura, sono tante e purtroppo contrastanti. Esiste la possibilità che in uno stesso ambiente questa distanza possa involontariamente venir meno, le disposizioni impartite riguardo il mantenere i numeri minimo essenziali all'interno delle sedi di servizio cominciano ad essere vissute male. Questa disposizione oltre a non dare alcuna certezza al contrasto del contagio, obbliga di fatto il personale impossibilitato allo smart-working a rimanere a casa in ferie forzate pur essendo a tutti gli effetti operativo. Il disagio della personale è alto, chiede di continuare a lavorare perché crede nella sua mission, sa che la squadra aiuta a combattere le paure e rimanere a casa forzatamente non ha motivo di esistere.

Veniamo all'Emilia: i Vigili del Fuoco che hanno avuto i primi problemi con il Covid-19, alcuni di loro ancora oggi lottano con il male, altri fortunatamente ne sono usciti. La maggior parte di loro aveva contratto il virus perché facenti parte di uno stesso gruppo di un retraining DOS, unità operative appartenenti a diversi Comandi della regione. Chiedemmo e ottenemmo, grazie anche all'impegno della Fp Cgil VVF nazionale, la chiusura di tutte le attività di formazione, in particolare quelle che comprendevano la promiscuità tra i vari Comandi.

Senza inutili polemiche chiediamo al Dipartimento di ascoltare i territori, in particolare quelli più colpiti dal Covid-19, mettendo a frutto le esperienze quotidianamente vissute e le specifiche **difficoltà** sorpassate. Serve inoltre di semplificare il sistema, snellirlo dal punto di vista organizzativo, riconoscere al cittadino un servizio adeguato e professionale anche in questa emergenza passa attraverso una drastica modifica al modello organizzativo del Corpo, vecchio e burocratizzato all'estremo.

Noi Vigili del Fuoco continueremo sempre a chiedere tutele sulla nostra salute e sulla nostra sicurezza, il nostro meraviglioso lavoro ci porterà sempre ad operare nei confronti dei bisognosi, del cittadino in difficoltà anche quando le nostre paure irrimediabili ci attanagliano la vita.

Per la FP CGIL VVF Reggio Emilia  
Luca Incerti